

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Peteano: assolti tutti gli imputati

Assoluzione piena per tutti gli imputati della causa di Peteano. I giudici della Corte di assise di appello hanno fatto giustizia riconoscendo che gli imputati, trascinati in giudizio dopo una serie di illegalità commesse durante l'istruttoria, non hanno avuto alcuna parte nell'attentato che la sera del 31 maggio 1972 costò la vita a tre carabinieri, uccisi nell'esplosione di un'auto carica di tritolo. Dopo sette anni l'indagine giunge al punto di partenza. Nel corso del processo d'appello è venuta fuori chiaramente la pista che doveva essere seguita subito per far luce sul gravissimo episodio. È stato rivelato, che la telefonata che il 31 maggio 1972 i carabinieri sarebbero stati da un dirigente misino ora all'estero. **A PAGINA 5**

Per il «no» della DC e di altri a un governo di unità democratica

## Il PCI resterà all'opposizione

Le consultazioni di Pertini - I democristiani per un tripartito sostenuto da socialisti e liberali - Incontri del PSI Tensione nella DC: oggi il ballottaggio per il capo-gruppo

### La dichiarazione di Berlinguer

ROMA — Nell'ambito delle consultazioni per la formazione del nuovo governo il Presidente Pertini ha ricevuto nella mattinata le delegazioni della DC, del PCI e del PSI. I comunisti erano rappresentati dal compagno Enrico Berlinguer e dai presidenti dei gruppi parlamentari alla Camera e al Senato, Natta e Baratta. Al termine del colloquio, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Abbiamo espresso al Presidente della Repubblica l'opinione che sarebbe opportuna una rapida soluzione della crisi e la formazione di un governo che abbia la forza e l'autorità indispensabili per affrontare i gravi e urgenti problemi, anche di carattere internazionale, che sono aperti nel nostro Paese.

Ci sembra tuttavia che per la soluzione più adeguata e più valida, quella di un governo di unità democratica siano venute meno le condizioni per il rifiuto e per le posizioni politiche prese dalla DC, ed anche per l'orientamento di altri partiti. Ne prendiamo atto.

In coerenza, pertanto, con le posizioni più volte motivate e soprattutto oggi per una esigenza di chiarezza democratica, ribadiamo che il P.C.I. si collocherà all'opposizione nei confronti di qualsiasi governo di cui non faccia parte.

L'opposizione del P.C.I. avrà costantemente presenti gli interessi e le aspirazioni essenziali dei lavoratori e del popolo italiano. Saranno continui e fermi il nostro impegno e la nostra battaglia politica di giustizia sociale, di difesa della libertà e dell'ordine democratico, di sviluppo dell'economia sulla base di una seria programmazione.

È evidente che l'opposizione comunista, ispirandosi all'esigenza di un profondo rinnovamento della società e dello Stato e alla prospettiva dell'unità delle forze democratiche e popolari, si caratterizzerà naturalmente anche in rapporto al governo che avremo di fronte: alla sua composizione, al suo programma e soprattutto agli indirizzi politici e agli atti concreti del nuovo ministero.

Berlinguer ha successivamente risposto ad alcune domande rivolte dai giornalisti. Il P.C.I. pur rimanendo all'opposizione nei confronti della presidenza del Consiglio, insiste per una presidenza laica. «Non abbiamo espresso nessuna preferenza particolare — ha risposto Berlinguer — dato che il nostro partito si collocherà all'opposizione e si riserva quindi di giudicare la composizione del governo una volta che sarà formato».

Per quanto riguarda il giudizio del PCI sulla composizione del nuovo governo e sul programma che ne sarà alla base, il compagno Berlinguer ha aggiunto: «Facciamo questione di uomini e di programma, ma li giudicheremo a posteriori, quando ci saranno gli uomini e il programma».

ROMA — Che cosa ha potuto annottare Sandro Pertini sul suo taccuino? Quali sono le indicazioni che i maggiori partiti hanno portato ieri al Quirinale, nel corso della giunta più intensa della consultazione? Natta è stato il giudizio del PCI, così come appare dalla dichiarazione letta da Enrico Berlinguer a nome della delegazione del Partito della quale facevano parte anche Natta e Baratta: la soluzione politica più valida — quella del governo di unità democratica — è resa impraticabile dall'atteggiamento della Democrazia cristiana e di altri partiti, e i comunisti ne prendono atto collocandosi all'opposizione.

Contraddittoria è invece la posizione democristiana (illustrata da Zaccagnini), che da un lato afferma la necessità di una politica di solidarietà democratica per far fronte alla crisi del paese, mentre dall'altro propone un governo che possa scaturire da una maggioranza con tutte le forze democratiche disponibili dal P.L.I. al P.S.I.; un governo tripartito DC-PSDI-PSI, come si capisce dalle stesse dichiarazioni del segretario dc, sostenuto dall'esterno da liberali e socialisti. Ma i socialisti — con le successive dichiarazioni di Craxi — hanno escluso una soluzione ricata, su quella del governo minoritario elettorale presieduto da Andreotti. «Non si potrà chiedere al Partito socialista — ha detto Craxi — di appoggiare un governo contro il quale abbiamo votato e contro il quale abbiamo condotto la campagna elettorale, chiedendo agli elettori di non dargli la maggioranza assoluta che voleva». Il segretario socialista ha anche aggiunto, come era previsto, un accenno alla «preferenza» del PSI per una presidenza del Consiglio laica. Come è ovvio, una preferenza è cosa diversa da una proposta politica, e quindi l'orientamento espresso dalla delegazione socialista non esclude soluzioni diverse.

E i nomi? Quali indicazioni sono state fatte a Pertini? I socialisti, a quanto risulta, hanno preferito non presentarsi. **c. f.** (Segue in ultima pagina)

razioni del segretario dc, sostenuto dall'esterno da liberali e socialisti. Ma i socialisti — con le successive dichiarazioni di Craxi — hanno escluso una soluzione ricata, su quella del governo minoritario elettorale presieduto da Andreotti. «Non si potrà chiedere al Partito socialista — ha detto Craxi — di appoggiare un governo contro il quale abbiamo votato e contro il quale abbiamo condotto la campagna elettorale, chiedendo agli elettori di non dargli la maggioranza assoluta che voleva». Il segretario socialista ha anche aggiunto, come era previsto, un accenno alla «preferenza» del PSI per una presidenza del Consiglio laica. Come è ovvio, una preferenza è cosa diversa da una proposta politica, e quindi l'orientamento espresso dalla delegazione socialista non esclude soluzioni diverse.

E i nomi? Quali indicazioni sono state fatte a Pertini? I socialisti, a quanto risulta, hanno preferito non presentarsi. **c. f.** (Segue in ultima pagina)

A Tokio si cerca ancora un compromesso sull'energia

## Carter non accetta la tesi degli europei

Gli USA respingono la proposta di «riduzione globale» delle importazioni sostenuta dalla CEE, contrapponendo invece limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» - L'intervento di Andreotti

Dal nostro inviato

TOKIO — Se è vero, come dice un vecchio proverbio, che la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, la conferenza al vertice dei sette paesi più industrializzati del globo dovrebbe essere un luogo di pace atroci per i suoi partecipanti. E forse lo è, almeno per gli esperti delle varie delegazioni che da ieri sera, e per buona parte della notte, sono stati messi al lavoro per trovare una formula di compromesso la meno deludente possibile, dopo che la prima giornata di discussioni sul problema centrale della riduzione dei consumi e delle importazioni di petrolio non aveva prodotto lo sperato superamento delle divergenze tra i paesi comunitari da una parte, gli Stati Uniti, il Canada e il Giappone dall'altra.

In tema di buone intenzioni, in effetti, il tasso è apparso quasi inflazionistico: tutti sarebbero pronti a ridurre i consumi energetici, tutti si dichiarano favorevoli ad esaminare la possibilità di ridurre le importazioni di

petrolio, tutti plaudono all'idea di un fondo speciale per la ricerca e lo sviluppo di fonti alternative. Tutti si fanno in quattro per dialogare coi produttori di petrolio e per comprendere i problemi del Terzo mondo non produttore e povero, tutti, infine, accorrebbero persuasamente in soccorso dei profughi del sud-est asiatico. E allora, se partendo di qui si è arrivati alla constatazione che non v'è una base di accordo e che gli esperti debbono fare gli straordinari, vuol dire che dietro questa facciata unanimistica si sta giocando con carte truccate o che la fiducia è rimasta fuori del palazzo Akasaka.

Carter, per esempio, ha respinto ancora una volta le decisioni adottate a Strasburgo dalla CEE sul congelamento fino al 1985 delle importazioni di petrolio al litro. Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

Il contropiano energetico in tre punti presentato dal presidente americano prevede dunque, a breve termine, una riduzione delle importazioni «secondo le possibilità di ciascun paese», a medio termine una riduzione da fissare paese per paese e infine, a lunga scadenza, la diversificazione delle fonti di energia con l'entrata in funzione di tecniche energetiche non fondate sul petrolio. Carter insomma rifiuta il concetto di «riduzione globale» difeso dalla CEE e punta su limitazioni «secondo le possibilità di ciascun paese» per nazione, perché misurabili e perché da misurarsi sulle necessità reali di ciascuno.

Il Giappone, la cui produzione dipende dal petrolio per l'88 per cento (più di quella italiana, la cui dipendenza è del 70 per cento), è autosufficiente e perfino di vendere qualcosa agli altri paesi della Comunità che, in ogni caso, si spartirebbero a oltranza e non più a nove quei 470 milioni di tonnellate di petrolio.

## L'Arabia Saudita favorisce l'America

Gli USA pagheranno 18 dollari il greggio saudita. Fino a 23,5 dollari il tetto massimo deciso dall'OPEC

Dal nostro inviato

GINEVRA — Da un caos spontaneo del mercato, ad un caos registrato con minuzia. Comunque con una bella sberle di aumenti. A conferenza dell'OPEC conclusa, se il ventaglio dei prezzi non è più confuso di prima, certo non è meno complicato. Ci sono due livelli di prezzo base: Arabia, Emirati, Qatar 18 dollari al barile; gli altri tra i 21 e i 22 dollari. Ma i prezzi effettivi sono ben più di due: praticamente uno diverso per ciascuno dei paesi produttori. Ai prezzi base infatti vanno aggiunti sovrapprezzi, per le condizioni di mercato e per la qualità. Unico punto fermo di riferimento: un tetto massimo di 23,50 dollari al barile. Per fare degli esempi: il greggio «leggero» saudita passa da 14,55 a 18 dollari; il «leggero» iraniano, che storicamente aveva differenza di 11 centesimi di dollaro in più rispetto al greggio saudita, si vende a 22 dollari al barile; il kirkuk irakeno che valeva 7 centesimi più di quello saudita, passa a 22,05; il petrolio algerino tocca i 23 dollari. Per codificare il bailamme gli esperti dell'OPEC hanno passato tutta la notte a fare i conti.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Il vivace dibattito politico che si è aperto attorno ai risultati del voto del 3-4 di giugno non deve spingerci solo a interrogarci sul significato della nostra pur rilevante flessione elettorale ma deve impegnarci in una valutazione complessiva dei rapporti tra le forze in campo alla luce della più complessiva esperienza dei tre anni che si separano dal 20 giugno del 1976. Una simile analisi, se condotta con senso più chiaro della portata dello scontro sociale e di classe in atto, ci permette di andare oltre il falso quesito se la nostra strategia è stata giusta ma male applicata, o se occorre andare a un cambiamento radicale di strategia.

A me sembra evidente che in questi tre anni è stato avviato un esperimento del tutto nuovo e inedito che ha portato al movimento operaio alla soglia della direzione dello Stato in una situazione di delicato equilibrio delle forze in campo (cioè in una di quelle classiche situazioni in cui si rendono possibili e in certi casi, persino inevitabili, fenomeni di «cesarismo»). Il che è introdotto nell'esperienza politica e sociale di tutti i partiti e di tutte le classi una svolta di proporzioni inalcababili. Infatti, simile esperimento è destinato a determinare nella situazione in cui viene applicato delle modificazioni delle relazioni e persino dei fenomeni imprevedibili che richiedono, adesso, una riflessione profonda e un'opera di rettificca che faccia tesoro di dati nuovi dell'esperienza.

Nella lotta politica e sociale l'esperienza non si produce in un clima rarefatto di «laboratorio», essa mette in movimento soggetti vecchi e ne suscita alla lotta e alla consapevolezza politica dei nuovi, determina un diverso terreno di incontro e di scontro. In questo senso l'errore più grave che è stato da noi commesso è stato forse quello di non avere compreso fino in fondo e di non aver fatto comprendere, in tutti i suoi elementi, il carattere alto della prova e allo stesso tempo la grandezza del «dramma» di cui erano protagonisti non solo i comunisti ma tutti i partiti e tutte le classi sociali. È un tal proposito concordato con Giurà Longo quando scriveva giorni fa su «L'Unità» che accanto ai limiti, agli errori e alle contraddizioni presenti all'interno dello schieramento di classe ha pesato «una specie di (questo sì) fattore "spazzato la lena" a coloro che avevano dimostrato di voler valutare appieno la portata della proposta comunista, per una politica di grande respiro nazionale». Si poteva e si può infatti pensare che il movimento operaio possa varcare la soglia fatale che lo introduce alla direzione dello Stato senza che ciò determini una reazione furibonda e anche una lotta sorda tra le diverse «fazioni» della borghesia? Non c'è dubbio che in molti settori della vita sociale ed economica ci siano trovati dimanzati a una sorta di Gile strisciante che ha messo in campo accanto alle spinte corporative, e all'utilizzazione sottile e corrosiva di certi fenomeni di «americanizzazione» anche l'intervento diretto della violenza politica.

Ogni riflessione autocritica che prescindesse dalla natura della contropartita che è stata scatenata contro la candidatura del movimento operaio alla direzione dello Stato, non solo sarebbe monca, ma ci impedirebbe quella comprensione che è necessaria all'azione, alla verifica, alla correzione. Occorre comprendere perché non siamo stati fino in fondo all'altezza di quella prova, che

**Achille Occhetto**  
(Segue in ultima pagina)

## Il partito armato dopo il caso Moro

Il mosaico sommerso del terrorismo finalmente comincia a venire alla luce. Dunque, non si è trattato e non si tratta di killer venuti da chissà dove né di un fenomeno eversivo spontaneo. Si tratta di una formazione politica, un partito: appunto il partito armato, una forza da qualcuno creata, di altri coperta, da altri ancora sollecitata o utilizzata per intervenire nella lotta politica in una concreta situazione politica (il post 20 giugno). Ogni giorno che passa emergono personaggi, pezzi di organizzazione, brani di ipotesi strategiche, iniziative che svelano con sempre maggiore nitidezza non solo una struttura helica ma un complesso di operazioni politiche, un personale dirigente che sta molto dentro certi meccanismi del «Palazzo», che è molto esperto nell'arte sottile di coniugare il «salottaggio» e l'azione armata all'iniziativa politica.

Molti tasselli restano ancora sommersi e non è irragionevole attendersi nuove sorprese. Ma intanto la natura politica specifica del partito armato è chiarissima e delineata. Guardiamo il suo ultimo messaggio. Si tratta dell'ormai famosa e ambiziosa proposta di Franco Piperno per un'«amnistia ai carcerati e combattenti». Cosa significa la proposta di Piperno? Di certo è un gesto politico in cerca di nuovi interlocutori e non a caso si accompagna a una serie di avvertimenti mafiosi e ricattatori rivolti a determinati settori politici («attenti che ragioniamo tutto»).

Perfino Giorgio Bocca dovrebbe ora cominciare a capire meglio la insufficienza grave di un'analisi che assegna il terrorismo al terreno della spontaneità sociale contrapponendola al «Palazzo» della «classe politica». Piperno dice oggi esattamente l'opposto: che la sovversione deve abbandonare il «politico della lotta armata» per passare a una pratica «sociale» che la alimenti: è una critica di iperpolitico alla fase calida delle brigate rosse, dopo le battoste sul capo e soprattutto dopo lo sfaldarsi del «partito della trattativa», nel quale — sia chiaro — confluiscono anche forze rispettabili e in assoluta buona fede.

Una nuova strategia Consumata la «fase Moro» con il limite rimpoverito da Piperno alle BR ma anche con risultati da non sottovalutare (la rottura dell'unità democratica con le sue conseguenze politiche ed elettorali) emerge un'aggiornata proposta di lotta che si impernia sull'idea di «forze che spaziano di legalità». Se si leggono insieme l'articolo su Metropoli («Prima pagano, meglio è») e la lettera a Lotta continua contenente la proposta dell'amnistia, ecco delineata la nuova

politico servire: come già vi è servita. Non è difficile capire che i due elementi della tenaglia dovrebbero convergere per schiacciare il nemico comune: il movimento operaio. Che si tratti di un nemico comune lo stabilisce non la teoria ma la storia di questi tre anni. Questa verità, che ora ricorre, pur in mezzo a mille ambiguità, nei testi di Metropoli è la vera chiave di lettura degli avvenimenti dal 1976 in poi. Teniamone conto nel momento in cui facciamo tante doverose autocritiche sugli errori commessi dopo il 20 giugno: ecco il quadro reale in cui ci siamo mossi. Si prendano le riflessioni di Piperno sull'operazione Moro. Egli esalta la «efficacia destabilizzante dovuta all'impiego intelligente delle regole militari» (cioè la strage di via Fani e la cattura di Moro) ma accusa le BR di una gestione politica improvvida risoltasi in «ferocia impotente». Qual è la sostanza di questo rimprovero? Se si tengono a mente gli avvenimenti, non è difficile stabilire che alle BR si rimproverava di non aver dato sufficiente spazio al «partito della trattativa», di aver bruciato i tempi della pressione sulla DC che poteva spacciarsi o, cor cioè, tra-

volgere, sul terreno esplosivo dell'accettazione del ricatto terroristico, la tenuta del quadro democratico. Alla edificazione del «partito della trattativa», la «Autonomia» di Piperno e Scalone aveva dedicato ogni sforzo secondo un progetto, che ora viene chiaramente rivendicato, di edificare attorno al partito armato una duplice complicità: quella antica dei figli della crisi e quella politica di coloro (partiti, pezzi di partito, forze economiche, pezzi di Stato) che abbracciano sopra ogni altra cosa l'idea della presenza comunista nella guida del paese.

La scrittura ha accolto con soddisfazione la sentenza dopo una giornata molto agitata. Infatti i giudici del tribunale di Varese sono rimasti in camera di consiglio per più di undici ore. «Confermo — ha detto la scrittrice — di avere detto sostanzialmente la verità sia su Leone che sui personaggi minori. Non ho inventato niente perché non sono una scrittrice ma soltanto una giornalista. Per quanto riguarda la pena pecuniaria — ha aggiunto sorridente, onto su di voi che potete farmi una colletta».

Una sentenza che se da un lato riconosce le indubbe

inesattezze veniali che vi erano in alcune pagine del volume della Cederna, dall'altro ha demolito nettamente le tesi del P.M. Cioffi il quale aveva chiesto, oltre a gravi pene detentive (due anni per la Cederna, un anno e otto mesi per Brega e la Schoental, un anno e quattro mesi per Redaelli), la distruzione del libro e il sequestro dei diritti d'autore della scrittrice. Non

vi sarà invece né distruzione né sequestro, ma soltanto un risarcimento dei danni ai querelanti che erano stati danneggiati da alcune affermazioni della Cederna. La scrittrice ha accolto con soddisfazione la sentenza dopo una giornata molto agitata. Infatti i giudici del tribunale di Varese sono rimasti in camera di consiglio per più di undici ore. «Confermo — ha detto la scrittrice — di avere detto sostanzialmente la verità sia su Leone che sui personaggi minori. Non ho inventato niente perché non sono una scrittrice ma soltanto una giornalista. Per quanto riguarda la pena pecuniaria — ha aggiunto sorridente, onto su di voi che potete farmi una colletta».

Bisogna dire che Camilla

## Una nuova strategia

Consumata la «fase Moro» con il limite rimpoverito da Piperno alle BR ma anche con risultati da non sottovalutare (la rottura dell'unità democratica con le sue conseguenze politiche ed elettorali) emerge un'aggiornata proposta di lotta che si impernia sull'idea di «forze che spaziano di legalità». Se si leggono insieme l'articolo su Metropoli («Prima pagano, meglio è») e la lettera a Lotta continua contenente la proposta dell'amnistia, ecco delineata la nuova

politico servire: come già vi è servita. Non è difficile capire che i due elementi della tenaglia dovrebbero convergere per schiacciare il nemico comune: il movimento operaio. Che si tratti di un nemico comune lo stabilisce non la teoria ma la storia di questi tre anni. Questa verità, che ora ricorre, pur in mezzo a mille ambiguità, nei testi di Metropoli è la vera chiave di lettura degli avvenimenti dal 1976 in poi. Teniamone conto nel momento in cui facciamo tante doverose autocritiche sugli errori commessi dopo il 20 giugno: ecco il quadro reale in cui ci siamo mossi. Si prendano le riflessioni di Piperno sull'operazione Moro. Egli esalta la «efficacia destabilizzante dovuta all'impiego intelligente delle regole militari» (cioè la strage di via Fani e la cattura di Moro) ma accusa le BR di una gestione politica improvvida risoltasi in «ferocia impotente». Qual è la sostanza di questo rimprovero? Se si tengono a mente gli avvenimenti, non è difficile stabilire che alle BR si rimproverava di non aver dato sufficiente spazio al «partito della trattativa», di aver bruciato i tempi della pressione sulla DC che poteva spacciarsi o, cor cioè, tra-

volgere, sul terreno esplosivo dell'accettazione del ricatto terroristico, la tenuta del quadro democratico. Alla edificazione del «partito della trattativa», la «Autonomia» di Piperno e Scalone aveva dedicato ogni sforzo secondo un progetto, che ora viene chiaramente rivendicato, di edificare attorno al partito armato una duplice complicità: quella antica dei figli della crisi e quella politica di coloro (partiti, pezzi di partito, forze economiche, pezzi di Stato) che abbracciano sopra ogni altra cosa l'idea della presenza comunista nella guida del paese.

La scrittura ha accolto con soddisfazione la sentenza dopo una giornata molto agitata. Infatti i giudici del tribunale di Varese sono rimasti in camera di consiglio per più di undici ore. «Confermo — ha detto la scrittrice — di avere detto sostanzialmente la verità sia su Leone che sui personaggi minori. Non ho inventato niente perché non sono una scrittrice ma soltanto una giornalista. Per quanto riguarda la pena pecuniaria — ha aggiunto sorridente, onto su di voi che potete farmi una colletta».

Una sentenza che se da un lato riconosce le indubbe

inesattezze veniali che vi erano in alcune pagine del volume della Cederna, dall'altro ha demolito nettamente le tesi del P.M. Cioffi il quale aveva chiesto, oltre a gravi pene detentive (due anni per la Cederna, un anno e otto mesi per Brega e la Schoental, un anno e quattro mesi per Redaelli), la distruzione del libro e il sequestro dei diritti d'autore della scrittrice. Non

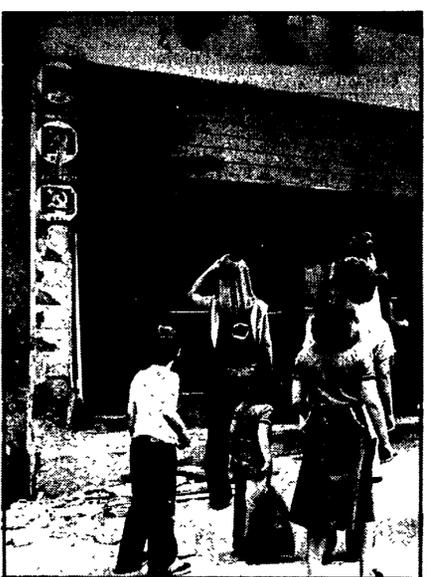
vi sarà invece né distruzione né sequestro, ma soltanto un risarcimento dei danni ai querelanti che erano stati danneggiati da alcune affermazioni della Cederna. La scrittrice ha accolto con soddisfazione la sentenza dopo una giornata molto agitata. Infatti i giudici del tribunale di Varese sono rimasti in camera di consiglio per più di undici ore. «Confermo — ha detto la scrittrice — di avere detto sostanzialmente la verità sia su Leone che sui personaggi minori. Non ho inventato niente perché non sono una scrittrice ma soltanto una giornalista. Per quanto riguarda la pena pecuniaria — ha aggiunto sorridente, onto su di voi che potete farmi una colletta».

## Questo davvero lo emozionava

ERA un po' di tempo, forse addirittura qualche mese, che Indro Montanelli (il quale tra i pezzi che scrive di proprio pugno sul suo giornale, preferisce essere sicuri che se il direttore del «Geniale» avesse avuto notizia, anche non documentata, di qualche fatto sporco in sé o suscettibile di commenti triviali, non si sarebbe lasciato scappare l'occasione; ma noi crediamo che il presidente abbia voluto imprimere il marchio della sua personalità) derivante dai suoi «puritani costumi» e «cominciasse a fare il poeta. Un poeta che si commuove fin nel fondo dell'anima quando si tratta di latrine.

Ma ci eravamo sbagliati, perché proprio nel «Controcronaca» apparso sul «Geniale» di ieri, il direttore ritorna la sua vena. È la prima volta (e non vogliamo) che egli rivolge la sua personale attenzione al neo presidente della Camera on. Nilda Jotti e Montanelli non ignora che ella è stata chiamata ad affrontare sin dalle prime ore, si può dire, del suo incarico, delicatissimi problemi per i quali si richiedevano equilibrio, ingegno e bravura, felicemente risolti. Trova anche modo di avvertire che lui lo aveva previsto, ricordando a certi suoi conoscenti, cui «certi contatti» non ripugnano: «Ve ne accorgete nel mirino». Dove è chiaro che Montanelli avrebbe preferito scrivere «... invece che «mingere». Ma questa cautela non basta. Si sente che Indro Montanelli non è uno storico, è un poeta. Un poeta che si commuove fin nel fondo dell'anima quando si tratta di latrine.

Fortebraccio



## A Roma quattro bombe contro sezioni PCI

Catena di attentati l'altra notte contro quattro sezioni comuniste a Roma. Due o più comandi di fascisti hanno collocato bombe ad altissimo potenziale di fronte alle sedi del Lauretino, del Tuscolano, della Balduina e di Ponte Milvio. Due ordigni non sono esplosi. Gli altri hanno causato ingenti danni anche agli edifici attigui alle sezioni. Finora gli attentati non sono stati rivendicati. NELLA FOTO: l'ingresso della sezione del Lauretino **A PAGINA 10**

La sentenza al processo di Varese contro Camilla Cederna

## Non il rogo ma una multa per il libro sulla carriera dell'ex presidente Leone

Dal nostro inviato

VARESE — Non finirà sul rogo il libro di Camilla Cederna su Giovanni Leone che ha contribuito a porre fine bruscamente alla poco onorevole carriera dell'ex capo dello Stato. La scrittrice milanese è stata colpita soltanto di striscio da una sentenza della legge ma la sua opera si è salvata. Il tribunale ha infatti condannato Camilla Cederna a un milione di multa, il direttore editoriale della Feltrinelli Brigata a 400.000 lire, Inge Schoental e lo stampatore Redaelli a 200.000 lire di ammenda. Gli imputati sono stati inoltre condannati a 15 milioni di multa ciascuno per i danni subiti dai querelanti.

Una sentenza che se da un lato riconosce le indubbe

In galera perché lavorano sui campi incol